

TODI. Si apre con «I Miserabili»

Leroy, «nonno» per Victor Hugo

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Guarda chi si rivede: Philippe Leroy, il popolare attore francese che da tempo ha scelto l'Italia come residenza favorita. E di lavoro: inaugurerà il Festival di Todi il 23 agosto come protagonista de *I Miserabili*, una libera rivisitazione dal romanzo di Victor Hugo a cura e regia di Riccardo Reim. Leroy interpreterà la parte di un nonno all'interno di una famiglia borghese travolta dalla notizia dell'attentato di Sarajevo nel 1914. Ripercorrere allora le vicende dell'eroe hughiano, Jean Valjean, con letture, ricordi e citazioni servirà ad addomesticare la paura della guerra presagita.

Prende il via, dunque, da un classico ottocentesco della letteratura (abilmente «riattraversato») Todi, ma - come tiene a precisare il patron del Festival, Silvano Spada - nel cuore resta giovane giovane: i suoi dieci anni li festeggia con un cartellone di novità, di autori Ili, dei premiati di fresco. Dall'estero vengono importati *Babbo Natale è uno stronzo*, commedia di strepitoso successo in Francia, scritta a sei mani da Balasko-Chazel-Lhermitte-Moynot-Clavier-Jugnot, e che viene riversata in italiano con la regia di Claudio Insegno. È dell'inglese Willy Russell, invece, *Shirley Valentine*, storia di una donna sposa e madre di famiglia, che alla soglia dei 42 anni entra in crisi. La interpreterà a Todi Giannina Salvetti con la regia di Alberto Marchetti.

Spazio, e tanto, alla drammaturgia italiana per il resto del cartellone, dove predomina attualità e provocazione in scena. Il razzismo, esplorato nei rapporti di tre militari di leva in *Sa Razza* di Giordano Raggi, premio Flaiano giovani 1996; la prostituzione giovanile all'ombra dei bagni pubblici di uno stabilimento balneare in *L'anello di Erode* di Lucilla Lupaioli; l'ex Urss riportata nell'affresco acido e inaridito di *Intourist* di Francesca Bartellini; la piaga dell'usura che Fortunato Calvino, premio Fava 1995, riporta in *Cravattari* come un racconto amaro di tempi moderni. Segnalata dall'Ili, la commedia *Dieci*

Decimi di Alessandro Rossi con la regia di Duccio Camerini parte dall'istruttiva storia di un uomo che, avendo problemi di vista, si reca dal dottore e scopre, invece, di avere problemi di vita e di non voler vedere. Mauro Mandolini in *Ultima stagione in serie A* si cimenta in una storia di omosessualità all'interno di una squadra di calcio, mentre Mario Moretti conclude una trilogia dedicata a interpreti di cinema e teatro con *Raccontare Juliette* con Elena Bonelli.

Integrano il Festival i contorni consueti di mostre (una grande esposizione sull'antica tecnologia tradizionale cinese con un vasto corredo di oggetti di terracotta, porcellane, e manufatti di artigianato suggestivo come aquiloni, oggetti di bambù), un balletto (*Bohème* con la coreografia di Renato Greco), la performance di Mario Ferrero - nominato presidente onorario del Festival in occasione dei suoi 50 anni di teatro -, basata su 21 racconti di Marica Boggio. E ancora: molti appuntamenti musicali, dal recital di canzoni napoletane di Nuccio Siano al progetto di musica e poesia di Ugo De Vita e Fabio Pierangeli dedicato a *Myrica* di Pascoli, procedendo sulle strade del blues con *Soul Song* del gruppo C.A.B., e della musica classica da Bach a Bernstein con il Milano Cello Quartet. E conclusione rock con il gran concerto finale, il 1 settembre, con Marlene Kuntz, Yo Yo Mundi, Ustmanò in piazza Maggiore.

SANREMO: PARLA IL COMPOSITORE

Contattato Pino Donaggio «Dopo Baudo ci vorrebbe il coraggio di cambiare...»

VENEZIA. Nel balletto di nomi che si continuano a fare per la commissione tecnica che si occuperà del Festival di Sanremo dopo Baudo, l'unico ad aver ufficialmente ammesso di essere stato contattato per ora è Pino Donaggio. «Ancora è prematuro - ha dichiarato il compositore veneto - mi hanno chiamato i discografici, dovremo incontrarci. So che sono contenti in Rai del mio nome». Per il momento ieri si è saputo solo che il festival canoro partirà l'anno prossimo in anticipo rispetto agli anni passati, e cioè il 18 febbraio, per durare cinque giorni e non più sei. Per ciò che riguarda la composizione del gruppo di cinque «saggi» che dovrebbero selezionare le canzoni, continuano a circolare diversi nomi e Donaggio è uno di questi, oltre ad Adriano Celentano, Pavarotti, Chiambretti, Bardotti e Morricone.

«Il dopo-Baudo - continua Donaggio - fa un po' paura. Quando ho lavorato con lui per l'ultimo Sanremo giovani noi della commissione abbiamo scelto una decina di canzoni, ma poi era Baudo a decidere. Il prossimo Sanremo sarebbe diverso, mi pare di capi-

re, visto che lui non c'è più. E allora bisogna scegliere: o si rinnova il tutto come gusti e scelte, si trova insomma una strada nuova, o si continua sulla via tracciata da Baudo, che è di grande successo. Ma senza di lui si può fare?». Donaggio sembra dunque spingere verso un Sanremo «con più coraggio», il coraggio di «un cambio, di scoprire nuove cose». Coraggio per la verità auspicato da più parti e da lungo tempo.

Il compositore, che in questi giorni è impegnato nella realizzazione delle musiche per il nuovo film di Pupi Avati, che ironia della sorte si intitola proprio *Festival*, ha concluso: «Penso che si debbano mettere dentro al Festival tutti i generi musicali, che si debba puntare molto sui giovani e dare una possibilità a quei musicisti che magari oggi non pensano a Sanremo perché danno per scontato di non venir presi in considerazione. Penso alla musica d'avanguardia, al folk, al recupero delle radici musicali italiane, senza più scimmiettare la musica straniera. Lo slogan potrebbe essere: sempre avanti».



Philippe Leroy e Gianna Brell in «I miserabili» con la regia di Riccardo Reim

Giuseppe Lepra

DANZA. Savignano interprete del nuovo balletto di van Hoecke

Il riso amaro di Orfeo

A Castiglioncello l'Ensemble di Micha chiude Festival

Dopo aver inaugurato nei giorni scorsi sempre con «Orfeo Pulcinella» la sezione danza del Festival della Riviera Etrusca a Castiglioncello, Micha van Hoecke torna in cartellone il 14 e 15 agosto con «La dernière danse», su musica di Darius Milhaud e l'Ensemble per interpreti. Un viaggio all'indietro alla ricerca della propria identità, tema caro al coreografo belga ma dalla polivalente cultura. Lo spettacolo replicherà in chiusura, il 24 agosto, sulla spiaggia di Castagneto Mare, mentre il cuore del Festival si concentra sul ritorno dei Sosta Palmizi, impegnati ciascuno con un suo spettacolo dal 3 al 6 agosto. Nell'ordine: Raffaella Giordano con «Et anima mea», Roberto Castello con «Sattricon», Giorgio Rossi con «Sul coraggio. Pasatua che va alla fontana» e infine Michele Abbondanza con «Spartacus».

Spicca tra le recenti produzioni italiane di balletto *Orfeo Pulcinella* del Ballet Ensemble Micha Van Hoecke che, con l'ospite Luciana Savignano, calata nei panni di un simbolico e ieratico Orfeo, ha debuttato al Ravenna Festival in giugno, si è spostato, tra l'altro, a Catania; ha inaugurato il Festival di Castiglioncello ed ora è diretto (29-30 luglio) al Castello Sforzesco di Milano. Successo alla tappa della Versiliana.

MARINELLA GUATTERINI

MARINA DI PIETRASANTA. Per *Orfeo Pulcinella*, la nuova proposta del Ballet Ensemble Micha van Hoecke prodotta da Ravenna Festival con Luciana Savignano, non era gremita la vasta platea del parco della Versiliana in cui, si dice, Gabriele D'Annunzio era solito cavalcare nudo. Ma lo spettacolo che accosta due celebri balletti su musica di Stravinskij ha avuto successo. Del resto, l'operazione sincretica di van Hoecke (*Pulcinella* risale al 1920 ed ebbe come primo coreografo ed interprete Léonide Massine, mentre *Orfeo*, anzi *Orpheus*, data 1948 e sbrigliò l'estro di George Balanchine), non è pri-

collegata dall'espedito dimostrativo di van Hoecke che prevede nel finale un incontro tra la maschera napoletana (incarnata dall'esuberante Miki Matsuse) e il cantore degli Dei (Luciana Savignano), secondo quella discutibile ipotesi di teatro-danza comunicativa, caro al coreografo belga da tempo insediato in Italia con il suo sciolto e dinoccolato Ensemble.

A risentire dell'impostazione eccessivamente didattica dell'evento è però soprattutto il primo atto, *Pulcinella*: balletto inafferrabile e difficilissimo da affrontare (di qui la sua scarsa resistenza nel repertorio del Novecento) a causa della pregnanza visiva e gestuale della musica di Stravinskij che predispongono, da sola, una sua teatralissima fuga di immagini mentali, e dunque si offre ai pericoli di un ricalco scenico inopportuno. Micha van Hoecke ha qui affastellato situazioni comico-grottesche, funerali e gioiose marce che entrano uno spazio prospettico rotto da una dozzina di porte che facilitano l'andirivieni «chiaro» dei protagonisti. Chiaro quanto è opportunamente «scuro» il viaggio di Orfeo nell'Adè,

tra angeli della morte (la brava Marzia Falcon), creature in lungo e in nero e una Euridice dai lunghi capelli (Catherine Pantigny) che entra ed esce dalle corde tessime collocate in prosenio, quasi ad amplificare il simbolo della lira, così come le porte del *Pulcinella*, esemplificavano l'eccesso di presenza e assenza dell'ineffabile maschera napoletana.

Ma *Orfeo*, nel progetto sincretico di van Hoecke, è un secondo atto assai più suggestivo del primo: portato com'è, con grande stile, sulle fragili spalle di Luciana Savignano. L'étoile è una linea bianca, vibrante e certo orientale, anche se il suo autorevole distacco non l'aiuta ad evitare lo smacco dell'incontro *de visu* con Euridice, la furia susseguente degli Inferi e una morte tra le corde da cui la salva il *Pulcinella* riesumato dal primo atto. Come a dire - ed è questa, infine, la tesi del coreografo ispiratosi a *Orphée Chimerique*, un bel quadro sincretico di Gino Severini - che il Riso amaro della maschera partenopea include la tragedia lirica di Orfeo e affratella tutte le creature del mito.

Staino esordisce nella regia con «Valzer»

Prima regia teatrale per il papà di «Bobo», la striscia che ha reso famoso Sergio Staino. Il disegnatore, già passato per il cinema, firma ora l'allestimento di «Valzer», commedia sofisticata scritta da un altro debuttante a teatro, il giornalista Alberto Severi. Lo spettacolo inaugurerà il primo agosto la rassegna «Amiata Teatro» ad Abbazia San Salvatore (Siena).

Maggio Fiorentino «debutta» a Salisburgo

Debutto al festival di Salisburgo per l'Orchestra e il Coro del Maggio Musicale Fiorentino diretti da Zubin Mehta, che il 4 e 5 agosto terranno due concerti nel prestigioso cartellone austriaco. Primi e unici complessi artistici italiani invitati nel festival della città di Mozart, eseguiranno *Il prigioniero* di Luigi Dallapiccola e i *Quattro pezzi sacri* di Verdi, mentre nel Duomo di Salisburgo proporranno il *Requiem* verdiano.

Mikhailov denuncia tv americana

Nikita Mikhailov, il regista russo premio Oscar per *Sole ingannatore*, ha citato una compagnia televisiva americana per una disputa sul copyright. Sembra che il gruppo WMNB Tv abbia messo in onda una serie di film del regista russo senza il suo permesso. Mikhailov ha protestato dicendo di non voler essere trattato «come un cittadino del Paese del quinto mondo».

Puglia: festival di teatro e musica nelle «gravine»

Si sta svolgendo in questi giorni la prima edizione del «Festival della Terra delle Gravine», articolata in diciotto spettacoli di teatro e musica itineranti in diverse località pugliesi, ambientati in piazze e nelle caratteristiche «gravine». Quella di Ginosà, ad esempio, ospiterà domani sera il concerto del Gruppo d'arte popolare nazionale Egiziana: il primo agosto a Castellaneta ci sarà la prima del *Gordon Pym*, «opera senza canto» messa in scena dai Diaboliques, mentre il Teatro de los Andes presenta il 3 agosto il suo *Ubu in Bolivia* a Mottola.

Wim Mertens a «Le parole dell'anima»

Il compositore e pianista belga Wim Mertens terrà questa sera a Bologna un concerto solista. Con la sua performance si avvia alla conclusione il festival di arte e scienza «Le parole dell'anima».

ATTRICE USA

Scomparsa Jean Muir «l'epurata»

LOS ANGELES. Era stata emarginata da Hollywood nel periodo del maccartismo, quando le liste nere dei presunti artisti filocomunisti facevano «pulizia» negli studios.

Martedì scorso è morta l'attrice Jean Muir, aveva 85 anni ed era ricoverata in una casa di cura a Mesa, in Arizona. Ingaggiata nel 1950 per la serie tv *The Aldrich family*, fu licenziata subito dopo dalla Nbc e dallo sponsor del programma quando si scoprì che faceva parte del «Congress of American Women», considerato sovversivo dal dipartimento di giustizia americano. L'attrice era nata a New York e il suo nome completo era Jean Muir Fullerton, e aveva iniziato a recitare a Broadway nel 1930, approdando a Hollywood nel '33. Jean Muir non trovò più lavoro (tranne una parte nel film *Matinée theater*), anche se respinse sempre le accuse di comunismo: «Non sono comunista, credo che i comunisti rappresentino una forza corrotta e distruttiva e io li ho sempre combattuti». Finì per diventare alcolizzata.

IL DISCO. Rock meticcio nelle nuove canzoni dei baresi Al Darawish

Le mille lingue di «Radio Dervish»

Cantano in italiano e arabo, greco e spagnolo, mescolano fisarmoniche balcaniche, melodie mediorientali, le parole intense di una lettera di Gramsci ai versi di una canzone di prigionieri palestinesi, il mito di Ulisse e il barone di Munchausen. Tutto questo in *Radio Dervish*, nuovo album della band multietnica degli Al Darawish, da otto anni sulle rotte di un rock meticcio e mediterraneo. Questa sera sono in concerto alla Cascina Monluè di Milano.

ALBA SOLARO

ROMA. Al Darawish in arabo vuol dire «gente semplice». Loro lo sono: sei musicisti sulle «vie dei canti», come direbbe Chatwin. Nelle loro fila si raccolgono e si specchia il Mediterraneo; il cantante è un palestinese, Nabil Ben Salameh, anche suonatore di chitarra e bouzouki, «straniero» malgrado sia in Italia da tanto tempo («però per andare e tornare ho ancora bisogno del permesso di soggiorno»), quattro sono giovani pugliesi, ex studenti universitari innamorati della musica, Michele Lombardo al basso, Enzo Leone alle chitarre, Rocco Draicchio alle percussioni di mezzo mondo - darbuka, timbales, bonghi, sonagliere, riq e rototom - Angelo Pantaleo passa invece dal flauto alle tastiere, dalla batteria alla chitarra. L'ultimo arrivato è un greco, Stratos Diamantis, la sua

specialità è la fisarmonica. La band si è formata a Bari circa otto anni fa, ha al suo attivo un buon album d'esordio, uscito tre anni fa, «tre anni passati in giro per l'Italia e per il mondo raccontano loro - con il nostro furgone», a fare concerti, macinare chilometri e progettare il nuovo album.

La lettera di Gramsci

Radio Dervish, questo il titolo, è uscito il primo di luglio. È la stessa data in cui è stata scritta la lettera di Antonio Gramsci a cui è liberamente ispirata una delle canzoni più belle - certamente la più significativa - del disco, *Rosa di Turi* (Turi è il carcere dove era rinchiuso Gramsci). «Quella lettera - spiegano gli Al Darawish - ci ha colpito perché rivela un Gramsci diverso da quello politico e intellettuale

che siamo abituati a conoscere dalle sue lettere dal carcere». Nella canzone, una ballata dolce e mediterranea che sale di atmosfera, italiano e arabo si mescolano, col fondersi delle parole di Gramsci («Sai la rosa si è completamente ravvita, anche se da un anno in qua, racconti e favole li ascolto dentro di me...») a quelle di una canzone scritta da alcuni detenuti politici nelle carceri mediorientali, una sorta di «saga» che si arricchisce sempre di nuovi versi aggiunti da altri prigionieri.

«La voglia di contaminarci non ci è mai venuta meno - spiega la band - magari aggiungendo qualche riferimento in più al rock, anche quello acido, e soprattutto contaminando fra di loro i testi, le lingue. Ne abbiamo usate molte: italiano, arabo, francese, inglese, spagnolo, greco... E questa per noi la novità più importante, la differenza più grossa col passato». La babele di lingue che rimbombano da una canzone all'altra non fa che amplificare il carattere «meticcio» della musica degli Al Darawish, difficile da riassumere sotto il cappello del rock etnico, perché in realtà le influenze e le direzioni sono mille, dalle sonorità mediorientali e gitane al folklore balcanico. I testi raccontano storie diverse, sul-

l'amore, la guerra, la difficoltà di vivere, cercando sempre un approccio non retorico: la chiave, in questo caso, sono le mitologie, «Odiseo, i miti biblici, quelli comuni alle culture musulmana, cristiana ed ebraica».

Divisi da tanti muri

Fino anche, perché no, al Barone di Munchausen, che compare tra le righe di *New Partisan*, la canzone dedicata alla ex Jugoslavia: «Abbiamo voluto utilizzare due personaggi ugualmente mitologici come il vecchio Tito e come il barone di Munchausen, che viaggiava tranquillamente da Vienna a Istanbul, passando per i Balcani senza problemi, come simbolo della possibilità di far incontrare identità e culture diverse».

Possibilità difficili di questi tempi: anche *Crazy Moddo*, un'altra delle canzoni di *Radio Dervish*, in fondo parla proprio «di quell'eresia che ci hanno raccontato, e cioè che essendo caduto il Muro di Berlino siamo tutti più liberi. Sarà, ma poi si sono alzati tanti altri muri, tra nord e sud». Ed *Exit Exit*, col suo ritmo solare e la fisarmonica, è dedicata a tutti quelli che hanno «la propria Gerusalemme da liberare e alla quale fare ritorno». E non sono pochi.